

LE ANTICHE COMUNICAZIONI STRADALI
FRA MONTEBELLO VICENTINO
E VICENZA

Montebello Vicentino è un grosso centro della provincia di Vicenza, posto in una posizione gradevole al piede dei colli fra questa città e Verona.

La documentazione archeologica attesta la importanza di quest'area geografica abitata senza interruzione da tremila anni; la vita del centro abitato si inizia con una stazione nella età del bronzo e continuata nella successiva età del ferro, quindi, nella età romana, divenuta nell'evo medio castello, chiesa e vico oltrechè stazione stradale, posizione che mantenne fino ai nostri tempi. Ora conta settemila anime e si avvia a un prospero avvenire.

A questa continuità del centro abitato attraverso i secoli contribuì certo la posizione obbligata del transito per coloro che attraversavano la valle diretti dalla linea dell'Adige a quella dell'Asstico e per chi saliva o discendeva le valli del Chiampo e dell'Agno.

La primitiva stazione sorse per ragioni di dominio e di difesa sulla sommità del colle; solamente più tardi, reso sicuro il transito, l'abitato si trasferiva a valle presso il guado, ove era il luogo di sosta e di mercato.

Sorse allora quella stazione stradale che l'Itinerario Hierosolimitano o Burdigalense chiamò con il nome di « Mutatio Auraei », posta al X miglio da Cadiano, al XX da Verona e all'XI da Vicetia (1).

La stazione stradale o « Mansionone » da cui il nome locale di « Mason » fu fondata ai piedi del colle ove era la primitiva stazione preromana, nel sito chiamato « la Mira », fra l'altura e il torrente, in luogo piano e difeso; successivamente nel primo medioevo i Templari fondarono la loro « Mansio Templi » ai piedi dell'ultimo colle della valle di Gambellara alquanto più ad occidente della stazione romana. Dal XIII secolo l'ospizio venne esercitato dai frati che avevano una loro chiesa dedicata a Sant'Egidio presso il ponte del Guà, e altri xenodochii erano mantenuti da altri ordini monastici nel sito.

Dal secolo decimo i Maltraversi, gente longobarda di nobile stirpe, ebbero la terra in feudo dall'Imperatore Federico I di Germania. Di fronte alla pieve romana dei primitivi italici venne ad accamparsi una « Fara » di genti longobarde, quasi a vigilare per diritto di conquista la strozzatura fra i colli oltre il fiume. Le genti si vigilarono nemiche fino a che il sangue germanico e pannonico venne lentamente assorbito dalla forte razza latina.

(1) AD AURAEOS. ITINERARIUM HYEROSOLIMITANUM. — « Civitas Verona » X m.p., « Mutatio Cadiano » X m.p., « Mutatio Auraei » XI m.p., « Civitas Vicetia ». Bruno Munarero, *Memorie Storiche di Montebello Vicentino*. Vicenza, 1932. L'itinerario Antoniniano e la tavola di Peutinger danno solamente la distanza fra Verona e Vicenza. Varie interpretazioni ha il nome presso gli storici vicentini; si credette derivato da Mons Belli (Monte della guerra) oppure pure fondato da Bello figlio di Bonifacio Trissino nel secolo VII. In un documento del 1076 riguardante un atto dei Maltraversi riportato dal Castellini si legge « Monishbelli ». Probabilmente il nome è la traduzione medievale del nome della stazione antica « Ad Auroeos » (Auraei) vale a dire « aureo » per luogo bello — incantevole — pari al veronese colle di Montorio (Mons Aureus) ed in verità il posto si addice a tale denominazione. La prima notizia risulterebbe all'843 al tempo di Lotario secondo una cronaca del mantovano Aliprandi che nel 1414 scrisse sulla guerra fra Vicentini e Veronesi una cronaca in versi in parte trascritta dal Castellini nel IV volume della sua storia di Vicenza. (MUNARERO, o. c., 15). Cfr. R. I. S. n. ed. To. XXIV, p. XIII.

Dal secolo XIII Montebello, nel suo triplice aspetto militare civile e religioso, inizia la sua vita alla pari di tante altre terre e castelli d'Italia.

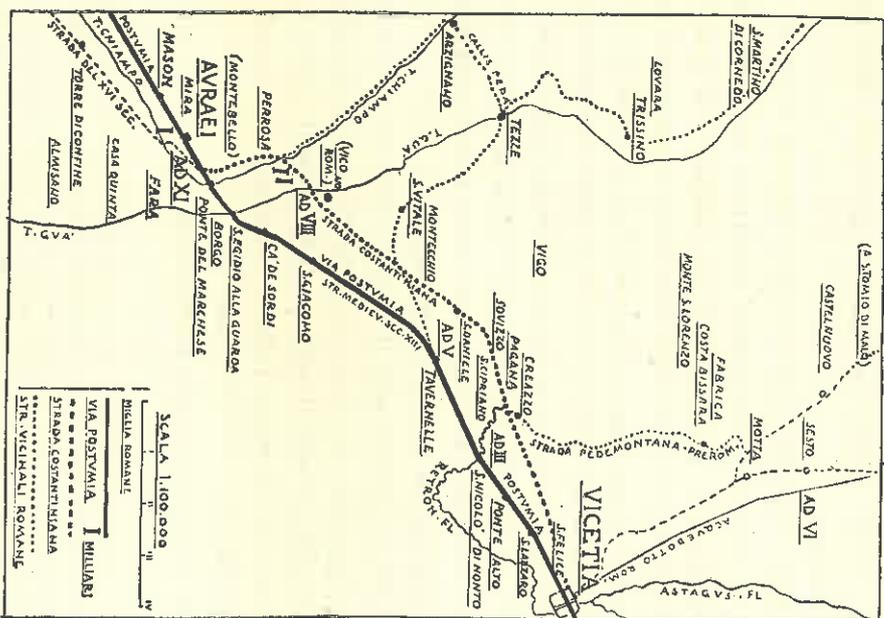


Fig. 1 - Linea delle antiche comunicazioni stradali fra Montebello Vicentino e Vicenza.

LA STAZIONE PREROMANA

Un primo gruppo di tombe venne scoperto verso la metà del secolo scorso sepolte nel tufo vulcanico sul basso declivio di un colle in località « Mussolina ». La scoperta avvenne ca-

sualmente durante i lavori di costruzione di una strada per accedere sui campi di proprietà Frigo. Le tombe furono definite di tipo Veneto Etrusco. Il corredo di una di queste si poté raccogliere; vi si rinvennero oggetti di ornamento appartenenti ad una donna, fibule, armille, un anello e un braccialetto di bronzo bene lavorato (1).

Sulla sommità del colle denominato « la Gualiva » in un largo spazio pianeggiante venne accertata un'area sepolcrale di oltre cinquemila metri quadrati, cosparsa di una notevole congerie di frammenti di terracotta. Vi si scoprirono frammenti di ceramica di rozzo impasto caratteristica delle stazioni della età del bronzo nella regione Veneta; altri frammenti migliormente lavorati e decorati a fasce alternate rosso-nera appartenevano alla civiltà del ferro, a quel terzo periodo atestino che suol dirsi « Veneto ». La necropoli della Gualiva era costituita da una ottantina di tombe in grandissima parte distrutte dai contadini che ne ignoravano il pregio storico e archeologico; fu raccolto sul terreno un certo numero di oggetti di metallo, fra cui anelli e aghi, crinali d'argento, braccialetti e fibule in bronzo, alcuni amuleti di rozza fattura, nonché vari granuli di vetro di varia grandezza a vivaci colori (2).

Questa necropoli rurale preromana fa parte di una catena

(1) STAZIONE PREROMANA DI MONTEBELLO. — Ne parla Bruno Munaretto in un suo studio storico su Montebello (*Memorie Storiche di Montebello Vicentino*, Vicenza, Tip. Commerciale, 1932, pag. 1, nota 2). La nota del Munaretto si riferisce alla scoperta delle tombe nella contrà Mussolina.

In quanto al materiale trasportato al Museo Civico di Vicenza, la notizia la ebbi dallo stesso Munaretto ed effettivamente esistono nella raccolta archeologica al Civico alcuni reperti provenienti da stazioni preromane del Vicentino; manca però purtroppo la indicazione precisa della loro provenienza.

Sembra che lo stesso Paolo Lioy abbia esaminato e descritto i reperti di Montebello, e infatti ricordo benissimo di avere letto qualche notizia e anche la riproduzione a disegno degli stessi in una rivista vicentina; malauguratamente non diedi allora grande importanza alla cosa, così per quante ricerche ne facessi e chiedessi non potei più ritrovare né il nome dell'Autore che mi pare fosse esattamente il Lioy né il titolo e il numero della Rivista.

(2) STAZIONE DELLA GUALIVA. — Sul posto ove apparvero e continua l'apertura dei coltiti di questa stazione mi condusse lo stesso Munaretto.

di stazioni appartenenti alle età del bronzo e del ferro, dislocate agli sbocchi delle valli prealpine venete su di una linea che va dalla Valle dell'Adige sino alle Alpi Orientali. Le più vicine a questa stazione della civiltà di Ateste sono quelle di San Briccio di Lavagno nel Veronese, alla Cà del Ferro presso una antica palude dell'Adige nei dintorni di Oppiano Veronese, e sui colli Berici dominanti Vicenza; altre stazioni dell'alto Vicentino appartengono alla civiltà Reto-Euganea.

Queste stazioni sono probabilmente le stesse alle quali si riferisce Catone in un passo riportato da Plinio. Catone ricorda infatti 34 « oppida » o castelli delle genti Euganee dislocati dalla regione Veneta del Medoco alle valli bresciane dei Camunni e dei Triumplini (1).

LA PISTA PREALPINA PALEOVENETA

Queste stazioni erano collegate da una pista di pari età la quale correva con lungo vizioso giro dall'Adige al Tagliamento e all'Isonzo collegando i vari centri abitati; tale strada Pedemontana fu una delle primitive strade della Venezia e servì per qualche tempo alle comunicazioni di Aquileia (2).

(1) STAZIONE DI SAN BRICCIO DI LAVAGNO. — *Notizie Scavi*. Anno 1888. Apparvero iscrizioni nell'alfabeto veneto studiate da Scipione Maffei e da Carlo Cipolla. (*Not. Sc. cit.*).

SEPOLCRETO PALEOVENETO DELLA CA' DEL FERRO. (OPPEANO VERONESE). — Scoperto nel 1928. Apparvero a poca profondità nel terreno alcuni dogli e vasi stufiformi di terracotta, zonati rosso neri, grandi tubi cilindrici che servivano per sostenere delle ciotole. La stazione non è stata illustrata. Alcuni vasi e frammenti sono stati da me raccolti e ora fanno parte del Museo Fioroni di Legnago.

ISCRIZIONI PALEOVENETE DI LUMIGNANO (VICENZA). — GIOVANNI DA SCAIO, *Ipolessi sul significato di cinque iscrizioni dette volgarmente etrusche o euganee pur non scoperte nel vicentino, dettata dal primo che s'incontrò a vederle*. Venezia, Alvisopoli, 1839. Id. vedasi la sua opera sulle antiche Iscrizioni Vicentine.

EUGANIEL. — PUNTO, *Nat. Hist.*, 111, 133, 134. *Sulla Verona Reto Euganea*. Id., *o. c.*, 130. (MARCONI, *Verona Romana*, p. 156).

(2) SULLA LINEA DI TRANSITO PALEOVENETA DELLE PREALPI. — Di questa importante linea di comunicazione della Venezia preromana parlano

Abbiamo visto come una antichissima linea di transito collegasse le stazioni preromane lungo la linea pedemontana: Verona e Vicenza hanno in questa pista paleoveneta la loro prima linea di comunicazione.

Con la fondazione di Aquileia si prospetta per i Romani il problema logistico della Venezia, problema che vediamo affrontato e risolto per gradi durante il corso di oltre due secoli secondo una vasta concezione strategica inquadrata nelle direttive generali sulla espansione romana.

Della più antica strada fra la valle padana e la Venezia Orientale, e cioè di una via Bononia-Aquileia, parla per primo Strabone, geografo greco vissuto nella età di Augusto. Egli descrivendo l'Italia Settentrionale dice (*Geogr.*, lib. V, cap. XI): «...stravit a Roma... usque ad Ariminum... ille deinceps usque ad Bononiam et inde usque ad Aquileiam iuxta radices Alpium paludibus, in gyrum circumventis» (1).

tre studiosi, Federico SERRANI in *Miscell. Atti della Dep. Ven. di Stor. Patr.* Serie III, vol. IV, il quale così ne scrive: «...senza tener conto di una quarta strada che correva con diversi nomi più al nord, alle radici dei colli la quale assai probabilmente presisteva alla annessione della Venezia a Roma e fu dai Romani soltanto riattata». ADOURO VITTAI così ne scrive in *Arch. Ven.*, vol. IX, 1931, IX (*Tracce di Romanità nel Territorio di Conegliano*) N. 10: «La via posta alla radice dei colli tra Marostica e il Tagliamento venne dallo Stefani credata di origine paleoveneta, riattata poi dai Romani. Mentre la esistenza di Montebelluna, Castel Roganzuolo, Travasio ce ne pongono la sicurezza è da crederci fosse riattata dai Romani solo in alcune parti a loro necessarie, che nel suo complesso rimanesse però a questo tempo pedonale e di scarsa importanza per i nuovi centri sorti nella zona». PIRRO MARCONI la ricorda nella sua *Verona Romana* (pag. 186): «...in buona parte questa via (Postumia) segue quella Pedemontana esistente nella preistoria, il motivo naturale è dunque ripreso e reso opera umana».

(1) STRADA BONONIA-AQUILEIA SECONDO STRABONE. — Strabone ricorda la via come una diramazione da Bononia verso Aquileia. E' nota la importanza del nodo logistico di Bononia ai tempi di Marco Emilio Lepido (187 a. C.): da essa si diramavano le strade di Mutina-Parma-Piacenza e di Ariminum (Via Aemilia Lepidi) e la strada per Arretium (Livio XXXIX, 2). Da Bononia la strada aquileiese è supponibile sia salita al porto padano di Hostilia (diventato nel 15 a. C. la base della strada della Germania - Via Claudia Augusta Veronese), Verona, già in rapporto con i Romani sino dalla fine del III secolo, sarebbe stata riaccordata da questa via, la quale poi avrebbe costeggiato le radici delle Alpi, diretta ad Aquileia. Il tracciato stradale sarebbe stato at-

Gli studiosi, fra cui primo il veneziano Giacomo Filiasi, vedendo riportata nell'*Itinerarium Antoninianum* una strada che da Mutina giungeva ad Ateste, credettero identificarla con la via ricordata da Strabone e la chiamarono, perchè dipartita dalla via Aemilia Lepidi e diretta secondo gli Itinerari ad Altino, «Via Emilia Altinate» (1).

Tale ipotesi è in contrasto con il passo straboniano per due ragioni: in primo luogo perchè Strabone indica chiaramente Bononia quale «caput viae» dell'arteria aquileiese, in secondo luogo perchè la via Mutina-Ateste (sicuramente esistita verso la fine della età repubblicana) non poteva per evidenti ragioni geografiche rasentare le radici delle Alpi, percorso esplicitamente indicato da Strabone che indica anche le ragioni della grande flessione della strada.

E' da ritenersi, esaminata la geografia dei luoghi, e tenuto conto della importanza assunta sino dalla fine del III secolo da Verona, che la strada fosse stata costituita da un raccordo Bononia-Verona inserito quindi dalla valle dell'Adige alle Alpi Tulle sulla linea preromana pedemontana che vediamo da secoli esistente; i costruttori con il tronco veronese avevano per il momento risolto il problema della prima comunicazione aquileiese.

Questa strada serve al traffico romano sino al 148 a. C., età in cui si costruisce la via Postumia. Avendo questa arteria militare il pregio di raccorciare considerevolmente il percorso essendo tracciata rettilinea da una meta militare all'altra, la via

tanto alcuni anni dopo la deduzione della colonia aquileiese. Le opinioni degli studiosi sono a questo proposito divise.

(1) VIA EMILIA ALTINATE. — Fra i vari Autori che parlarono di questa strada che congiungeva l'Emilia alla Venezia si veda GIACOMO FILIASI, *Memorie Storiche dei Veneti Primi e Secondi* (II edizione, Padova, 1811) T. I, p. 132. Vedasi ancora MANTOVANI, *Territorio Sermitese*. (*Itinerario Romano*) id. C. I, L. XI, pag. 1005, l'*Itinerarium Antonini* alla pag. 281. Per la illustrazione della via nei pressi di Altino. *Archivio Veneto*, Tomo XXVI, XXVII, XXVIII.

Pedemontana ritorna al suo carattere di strada vicinale che aveva sempre avuto.

LE VIE POSTUMIA E GALLICA

Nel 148 a. C. il console Spurio Postumio Albino costruiva la strada militare che ancora oggi porta il suo nome. La strada si dipartiva dal porto ligure di Genova e per Libarna, Dertona, Placentia, Cremona passava a Verona, indi per Vicenza e Opitergium si dirigeva verso le Alpi Orientali (1).

Il tracciamento di questa arteria è in rapporto con le conquiste romane del Norico, della Pannonia, della regione posta ad oriente di Aquileia, conquiste effettuate dal 151 avanti Cristo alla età Augustea.

La strada, costruita sulla base del rettofilo rilevato in gran parte ad argine, aveva per mèta alcuni importanti obiettivi militari posti lungo la linea più breve fra il punto di partenza e quello di arrivo.

Questa arteria consolare doveva passare per l'area obblidata di transito posta fra i Lessini e le Prealpi vicentine da una parte, ed i colli Berici dall'altra; essa venne quindi ad aggiungersi all'area di transito preromana che in precedenza era tracciata fra le due città. Naturalmente i due percorsi conservarono la loro indipendenza, tranne alcuni tratti comuni; le stazioni servirono tanto per l'una come per l'altra strada. Poichè il tracciato della via militare raccorciava considerevolmente il percorso fra Verona e Aquileia, ne venne di logica conseguenza che il movimento militare delle truppe e dei rifornimenti si

(1) LA VIA POSTUMIA. — TEODORO MOMMSEN, C.I.L.V. 827. Id. Rom. Gesch. II, 368. KIEPERT, *Forma Imp. Rom.* XXIII. Beibl. pag. 3. FIRASI, *Memor. Stor. cit.*, I, 368. Id., *Delle Strade Romane che anticamente passavano nel Mantovano*. Gnasallia, 1792. GANCONUTTI, *Archeografo Triestino*. Vol. X, 384-396. XVII, 168. *Dell'antico Timavo e delle vie Gemine Postumia nell'agro aquileiese*. ALBERTO DE BON, *La via Postumia fra Verona e Vicenza*. Ateneo Veneto, anno 132, vol. 128, 1941, XX. PRIMO FRACCANO (*Atl. Stor.*, cit.).

servì della via consolare Postumia abbandonando l'arteria dianzi seguita al suo compito di strada vicinale locale.

La via Postumia servì a convogliare la corrente maggiore dei traffici sino alla fine del III secolo; il suo percorso, oggidì interamente riconosciuto e misurato attraverso recenti rilevamenti eseguiti sul terreno, appare fra le città di Verona e di Vicenza quello indicato dai tre Itinerari romani. Le distanze enunciate dall'Itinerarium Antonini, dalla Tabula Peutingeriana, dall'Itinerarium Hyerosolimitanum corrispondono con la misurazione sul terreno secondo il tracciato documentato ancora oggi dai rettofilii stradali o da elementi comunque superstiti dell'antica strada.

Alla fine del III secolo la corrente maggiore del traffico abbandona la via Postumia per preferire al suo corso la strada pedemontana la quale viene risarcita e misurata e quindi inserita nella grande via che attraversa in tale tempo la Transpadana e la Venezia partendo da Mediolanum, divenuta allora una delle capitali dell'Impero, ad Aquileia che mantiene ancora in tutto il suo fulgore la sua potenza. Dalla fine del III secolo la strada maggiore fra le due città sarà la via che il Filiasi chiamerà « Gallica » (1).

Una serie di cippi milliarî dislocati fra Milano e Aquileia ci parla del risarcimento e della misurazione di una grande arteria, la quale verso la fine del III secolo e i primi anni del successivo collegava le due città attraversando la Transpadana e la Venezia.

Mediolanum era divenuta in quel tempo una delle capitali dell'Impero e Aquileia aveva conservata inalterata la sua importanza commerciale e militare, per cui era indispensabile la presenza di una grande arteria stradale la quale collegasse i due importanti obiettivi, in vista anche di imminenti avveni-

(1) LA VIA GALLICA. — FIRASI, *Memor. Stor.*, cit., L. I, 176. C.I.L.V. 940. H. ANTON, p. 127. La strada giunta a Patavium si congiungeva con l'Emilia Aethnate.

menti militari determinati dalle rivalità per la successione all'Impero e dalle minacciate invasioni dei Barbari.

Milano si collegò a Verona attraverso la strada di Brixia, la quale, raggiunto l'Adige, passava a Vicenza, indi a Padova e Altino, per proseguire per Concordia ed Aquileia. Quattordici millari stradali attestano la presenza di un tronco di questa strada fra Verona e Vicenza, undici fra Verona e Colognola ai Colli e tre nel territorio Vicentino, una quarta a Vicenza.

Quantunque si abbiano scarse notizie circa il sito del collocamento originario di questi monumenti, pure si sa che essi provengono, salvo taluni, da una linea posta al nord del percorso mantenuto fra le due città dalla strada consolare, in corrispondenza con una strada ora vicinale e di scarsa importanza ma che doveva averne molta un tempo, a giudicare dalla sua ampiezza e dalla continuità del suo corso (1), come pure dal dislocamento dei resti archeologici che si nota ai suoi lati. Il percorso di questa via, che le millari documentano in piena fioritura durante la età di Costantino, segue la linea San Martino Buonalbergo, Colognola ai Colli, Soave, Monteforte, Sernazza, indi scende alla Masón di Montebello Vicentino, sale a Montecchio Maggiore, per Sovizzo e Creazzo e giunge a Vicenza (2).

(1) STRADA PEDEMONTANA. — Di questa via che nel suo corso da Vicenza a Montebello è stata illustrata dalla Girardi (Top. di Vicenza Romana), una prima illustrazione del corso completo la diedi nella memoria pubblicata dall'Ateneo Veneto. (Vedi alla nota 8).

(2) MILLIARI ROMANE SULLA LINEA VICENZA-VERONA. — *In Territorio Veronese*:

1) *San Michele Extra*. III. M.p. (Verona). C.I.L.V. 8022. Imp. Diocleziano e Massimiano. Cesari. Galerio Costanzo, 293 d. C. Scoperta nelle fondamenta della chiesa di San Michele di Campagna.

2) *San Michele Extra*. IV. M.p. C.I.L.V. 8021. Imp. Costantino Massimo e Licinio, 307-323 d. C. (313?). Originariamente apposta alle Case Campagnetta sul rettilineo S. Michele-S. Martino B. Albergo.

3) *Langano. Colle di S. Giacomo*. VI. M.p. C.I.L.V. 8021 (B) Imperatore ignoto. Cesare ignoto. E' la stessa IV milliare corretha e portata al VI miglio.

4) *Colognola ai Colli. Cà dell'Arca*. VIII. M.p. (Presso la chiesa di Santa Maria). C.I.L.V. 8018. Costanzo Imp. 293-306. Apposta orig. sulla strada di Colognola presso il confine comunale. (VIII m.p. Verona).

Questa strada, dopo avere mantenuto la sua importanza durante il resto della età romana, declina lentamente nei periodi successivi; nel medioevo e in seguito rimane una strada vicinale con il compito del collegamento dei vari paesi, quale era nella sua lontanissima origine. La nuova strada medievale creata per gli interessi del traffico di Verona e di Vicenza riprende la linea assai più corta dei vecchi rettilinei stradali della Postumia, originando quella strada che, perdurata sotto il dominio di Venezia, della età napoleonica e dell'Austria, giunse ai nostri tempi e ora è la strada statale « Padana Superiore ».

LA VIA MEDIEVALE DA VERONA A VICENZA

La strada medievale conducente da Verona a Vicenza correva rettilinea sul tracciato della via Postumia da Verona a San Pietro di Villanova dislocato al XIV miglio. Lungo questo percorso erano stanziati i seguenti centri: San Michele « Ad Flexio », noto sino dall'813, probabilmente di origine longobarda, sorto al posto della III milliare (1). Alla confluenza del

5) VIII. M.p. (rinvenuta nel giardino di Cà dell'Arca). C.I.L.V. 8017. Imp. Massenzio. 306-312. Apposta orig. all'VIII m.p. come la precedente.

6) VIII. M.p. (era in una chiesa campestre. Forse alla Pieve?). C.I.L.V. 8016. Imp. Diocleziano e Massimiano. Cesare Flavio Costanzo (l'altro nome del Cesare Galerio è abbaso nella iscrizione) (primi mesi del 293). Apposta originariamente all'VIII m.p. come la prec.

7) C.I.L.V. 8019. Imp. Valentiniano e Valente. 364 d. C. (era posta in terra fuori della chiesa della Pieve).

8) (incerto il sito ma nel territorio di Colognola) Imp. Costantino (Mugno?) (312-317) C.I.L.V. 8020.

9) XI M.p. C.I.L.V. 8015. (A) Imper. Massenzio. 306-312. Era un tempo presso la chiesa di San Fermo di Colognola.

10) XI M.p. C.I.L.V. 8015. (B) Imp. Costantino e Licinio. Cesari Crispo, Liciniano e Flavio Costanzo Costantino. I. Maggio 317 d. C. E' la precedente ritrascritta. La milliare XI viene a cadere presso Orignano di Col.

(1) SAN MICHELE. — Centro sorto al III miglio da Verona. Il nome compare nell'813 (documento di Rinaldo vescovo). Nei pressi « Battiorco » noto nel 897. Id. in Flexio. (MUSELLI, *Indr. Topogr.* M.ss. 598. Bibl. Capit. Ver.). Probabilmente presso una flessione dell'Adige. Per le sue antichità. BRENZONI, *L'antica chiesa di San Michele di campagna*. Venezia, 1936. C.I.L.V. 3528. La dedi-

Fibbio stava San Martino Buonalbergo, il cui nome ricorda una dedicazione probabile della età carolingia, noto sino dal XII secolo, sede di una stazione stradale come attesta la seconda parte del suo nome, posto ad un trivio stradale di derivazione romana (1); San Pietro « alla Strata », sede della stazione romana di « Cadianum » posta nei pressi di Caldiero (Caldarium) luogo terminale frequentato dai Romani (2); San Pietro di Villanova come il precedente di dedicazione apostolica, sorto su di un trivio romano (3).

Da questo punto la strada che nel Medioevo inoltrato (dopo il XIII secolo) correva verso le Torri di Confine, saliva in precedenza sul corso già segnato della via romana alla stazione della Masòn seguendo la linea oggi così attestata (4).

A partire da San Pietro in direzione nord-est stanno in cor-

cazione a San Michele Arcangelo (venne probabilmente in età longobarda, forse anticamente « Ad Tertium (Veronae) ». Vedasi per confronto, *San Michele del IV*. (Ad IV. Altinum).

(1) SAN MARTINO BUONALBERGO. — Centro sorto al V miglio da Verona. Il nome compare nel 1180. (Villa Sancti Martini Bonalbergi) (cod. Veron. Olivieri. *Sagg. di Topon.* Ven. 306). Il centro è documentato sino dal 1146 (Simoni St. di Verona, 449) C.I.L.V. 5218. Id. 3552. Presso il Fibbio. (Fluvio in doc. 905, 993. Oliv., o. c. 263). Fluvii qui dicitur est vulgar. Fluvium in Mon. Germ. Hist. II. Per la dedicazione vedasi « Sancto Martino de Strata » (presso Altino). Il trivio stradale romano è costituito dalla biforcazione dalla Postumia della via conducente ad Ateste. (Via Imperialis - Via Porcelliana - nei Bassi tempi e nel Medioevo).

(2) CALDIERO. SAN PIETRO ALLA STRA'. — Centro sorto al X miglio da Verona. La dedicazione appartiene ai tempi antichi, probabilmente in contrapposizione alle ded. longobarde e carolingie. Confr. San Pietro alla Strà (Patanum, sulla via Emilia Altinate). La distanza da Verona lo identifica con « Cadianum » (It. Hyeros. al X mp. Ver. X mp. « Auraei »). *Cadianum* (Caldarium - rispondente a Caldiero). *Not. Scavi*, 1883, p. 316 Staz. terminale rom. C.I.L.V. 3696, 3772, 3372. Per la via romana. *Fuliasi*, o. c., I, p. 178.

(3) SAN PIETRO DI VILLANOVA. — Convento e chiesa esistenti nella doc. med. veron. sino dal X secolo. Sorge al XIV miglio da Verona. Il trivio stradale era formato dalla diramazione dalla via consolare di una strada corrente alla Lobia e a Lonigo. (Lobia era il confine fra Vicenza e Ateste. C.I.L.V. 2141. Per i reperti romani di San Pietro vedi C.I.L.V. 3282, 3115. *Not. Sc.* 1931, p. 169.

(4) TORRI DI CONFINE. — Il nome dovrebbe apparire sino dall'813 alla età di Lotario stando alla cronaca del Mantovano Aliprandi (1414) in parte pubblicata dal Castelhni. (*Stor. di Vic.*, IV vol.) è però da dubitarsi, probab. risalire al XIII secolo.

rispondenza di una linea stradale oramai scomparsa i seguenti elementi sul terreno:

A) Un tratto rettilineo del corso del torrente Alpone fra il Ponte della Rezzina (1) e la strada campestre posta al sud del Ponte Solarolo.

B) Dopo una flessione ad est della detta campestre questa



FIG. 2 - Il cippo della Mason.

si insinua al fianco del corso rettilineo del torrente Aldegà, il quale dimostra di essere stato in origine un fossato superstito della antica via.

C) In proseguimento di questo elemento vediamo il corso rettilineo della via campestre detta « del Menarotto », strada oggi quasi impercettibile ma dai caratteri molto antichi, presentante una sede larghissima e percorso infossato proprio delle antiche vie. Il corso di questa strada è segnato sino all'abitato

(1) Per le citazioni delle varie località e degli elementi topografici mi servo delle tavolette in scala 1:25.000 della Carta d'Italia edita dall'Istituto Geografico Militare Italiano. Per il percorso Verona-Vicenza Foglio 49 (Verona) Tav. Verona, Colofnola ai Colli, Zevio, San Bonifacio, Soave, Montebello Vicentino. Foglio 50 (Padova) Tavolette Arzignano, Vicenza, Arcuignano.

della Masòn (1). Da San Pietro di Villanova alla Masòn di Montebello intercorrono esattamente VI miglia; il sito della Masòn risponde al XX miglio da Verona e al XII da Vicenza. E' questa la sede della Mansio dei Templari posta sulla via romana in un punto ove si congiungevano tanto la via consolare quanto la via costantiniana; presso la casa spedaliera sta al fianco della campestre conducente a cà Maraschin una milliare (fig. 2) anepigrafe corrispondente al XX miglio da Verona. Queste milliare non sono rare lungo le vie romane (2).

L'XI miglio da Vicenza scadeva nella zona pianeggiante posta al sud dello sperone collinoso della « Mira » in un'area vastamente cosparsa di relitti provenienti da manufatti romani (3). In questo punto doveva essere apposta originariamente la mansio romana di « Auraci » e la milliare (fig. 3) di Elio Ioviano che fu poi scoperta nei pressi di Tavernelle (4). La milliare porta la indicazione della XI milliararia da Vicenza, corrispondente al punto ove sorgeva la stazione. Nella località esisteva secoli sono una chiesa dedicata a San Pietro Apostolo (5). A sud del luogo sta il sito di Casa Quinta ove si scoprirono i resti

(1) MASON DI MONTEBELLO. — Al XX miglio da Verona. Deriva da « Mansio » nome dato alle stazioni stradali romane. In questo caso « Mansio Templi » per essere fondata dai Templari. Vedi Masona (Asola-Mantova) Masòn Vicentino (presso Marostica - Vicenza). Della antica stazione non rimane più nulla tranne un grande casamento rifatto qualche secolo fa. Documentata nei secoli XI e XIII. Un Tomaso della Mansione incontriamo in un atto del 1265 - Villa et pertinentis Mansionis Templi de Montebello. (MUNARRETTO, 186). Id. in Doc. 1189, 1262, 1264, 1311.

(2) MILLIARE ANEPIGRAFE DELLA MASON. — Tali monumenti ricorrono in qualche caso. Vedasi la milliare posta al XX miglio da Altinum del pari anepigrafe. (DE BON, *Relaz. in Via Claudia Augusta Altinate*. Mem. R. Istr. Ven. Sc. Lett. Art. Venezia, 1938. Pag. 28, Tav. VIII).

(3) AREA ROMANA ALLA MIRA. — Cumuli di laterizi romani in località Prà di Sopra, Prà di Sotto, Mira, Colombara, Fedrighi, (inf. MUNARRETTO).

(4) MILLIARE DI IOVIANO. — C.I.L.V. 8012. 364 d. C. La pietra venne alla luce rovesciata nei campi Maiolo (un tempo proprietà Morosini) a nord est di Tavernelle nel Comune di Allavilla. Probabilmente venne trasportata per pian-tarla in altro luogo indi dispersa. E' ora al Lapidario da Schio.

(5) CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO. — Ora scomparsa. (Inform. MUNARRETTO).

di una villa romana illustrati da mons. Giarollo (1). Più ad oriente il luogo di « Fara » indica uno stanziamento di Longobardi; presso di esso si rintracciano spesso resti romani (2).



Fig. 3 - La milliare di Gioviano posta all' undecimo miglio da Vicenza.

(1) VILLA ROMANA A CASA QUINTA. — Vedi la memoria di Mons. Giarollo, *La villa romana di Casa Quinta*. La villa di nobile aspetto venne incendiata probabilmente in età barbarica. Resti notevoli di pavimenti musivi e marmorei, vennero alla luce parte nell'abitazione dominicale e parte in quella rustica. Nei dintorni strati di macerie in vari punti. Alla Fara in terreni di prop. Agnolin, id. in proprietà Palmero Pietro, al sud di Casa Quinta nei campi attigui presso la linea ferroviaria.

(2) FARA DI MONTEBELLO. — « Fara » presso i Longobardi equivaleva ad uno stanziamento di Fanniglie, si considera in contrapposto allo stesso stanziamento degli Italici nella « Plebs ».

L'antica strada proseguiva dalla Mason per Prà di Sotto; ad oriente di esso rimane ancora in corrispondenza un tratto di strada comunale rettolinea, il quale conduce alla traversale Mira - Ponte Nuovo; oltre questa le tracce della strada sono delineate da un fossato che ne segue il percorso sino alla località Colombara ove si innesta nel rettilineo stradale conducente a Montebello. L'abitato di Montebello sorse in un'area riparata dalle alluvioni dei torrenti, ai piedi del colle; in parte invece si formò presso il guado del Chiampo ove è chiamato « Borgo ». Una lapide romana era conservata presso la Chiesa Prepositurale dedicata a Santa Maria; la lapide parla di un liberto Tiziano il quale era anche Seviro Augustale (1). La strada pubblica dopo il XIII secolo doveva attraversare il paese il quale presenta nella architettura di talune delle sue vecchie case i caratteri ornamentali del XV secolo. L'antica via romana e la successiva strada medievale passava invece immediatamente a sud del paese, diretta al ponte sul Chiampo. Questo ponte doveva essere assai antico: anche di esso parla la cronaca dell'Aliprandi (2); esso ebbe in seguito il tradizionale nome di « Ponte del Marchese ». Il sito corrispondeva al X miglio da Vicenza.

Più ad oriente era un altro ponte sul Guà; nel secolo XVI qui venne eretto un ponte dallo stesso Palladio. Fra l'uno e l'altro dei due torrenti si stendeva il « Borgo » di Montebello:

(1) ISCRIZIONE DEL SEVIRO AUGUSTALE TIZIANO. — Il testo venne copiato malamente da Francesco Bonomo nel 1792. La lapide andò dispersa nei lavori di restauro della chiesa. (MUNARETTO, 133).

(2) PONTE DEL MARCHESE SUL CHIAMPO. — (MUNARETTO 16) Cronaca dell'Aliprandi. Verso Montebello — loro andare — in sul ponte l'acqua si fermava — di presente incominciò a lavorare. — Quello ponte molto fortificava — con lo suo campo li se si meteva — e molto bene lor si guardava. — Per quanto si riferisce all'antico corso delle acque del Chiampo (in doc. 1091, il paese, Macca, III, 139) e del Guà (Flumen novus) pare che esse corressero unite disalveate al bacino dell'Alpone, uno studio idrografico storico sui due torrenti non è ancora uscito. Per la costruzione del ponte palladiano sul torrente Guà vedi Munaretto, 138. Opera del 1575.

in esso si trovano ancora dispersi i resti del selciato stradale medievale e resti di arginature.

Tanto presso il Chiampo che sul Guà erano dislocate nel medio evo due chiese, la prima dedicata a San Giuseppe, ora scomparsa, la seconda dedicata a Sant'Egidio, la quale aveva annesso un ospedale sino dal secolo XIII (1).

Salendo dal Ponte sul Guà alle Tavernelle la documentazione archeologica si arresta e quella medievale si appoggia a scarsi elementi. I capisaldi sono costituiti dalla località « Cà de Sordi » (erroneamente riportata nelle carte dello I. G. M. col nome di Cà dei Sorditi) (2); San Giacomo, chiesa e ospizio — apud viam communis — nei secoli di mezzo, ora scomparsi (3); Tavernelle, forse derivate da alcune « Tabernae » poste al V miglio da Vicenza, centro già presente nel XV secolo ma certo assai più antico (4).

E' quindi indubbio che la via almeno nel XIII secolo correva nella stessa direzione che ora conserva la strada nazionale. Nessuna traccia hanno potuto documentare i numerosi sopralluoghi della cosiddetta « Via Morta », il cui nome ricorre spesso nella tradizione popolare ed è riportata dalla Girardi su indicazione di Mons. Bortolan come corrente dalle Tavernelle alle Torri di Confine (5). Esistono gravi dubbi se questa strada sia veramente esistita.

(1) CHIESE DI SAN GIUSEPPE E SANT'EGLIDIO. — La prima è scomparsa, la seconda tuttora esiste. Vedi Munaretto, 131. Un ospizio e Chiesa di San Giovanni del Tempio esisteva in Montebello nel XV secolo. (Mun. 133).

(2) CA' DE SORDI. — Apparteneva alla famiglia De Sorditi la quale diede il noto Vesecovo a Vicenza. La chiesetta è dedicata a San Girolamo.

(3) SAN GIACOMO. — Ove era la chiesa esiste presso la strada nel fondo Vanin una lapide che la ricorda. Macca, Stor. del Terr. vic. La citazione « apud viam communis » è chiara indicatrice del passaggio della strada.

(4) TAVERNELLE. — La chiesa è giunpatronato dei Valmarana. Barbarano, Stor. Eccl. 113. Le vecchie case e l'albergo presentano caratteri stilistici del XV secolo. La presenza di antiche taberne spiega che ivi doveva esistere lo stesso trivio odierno.

(5) VIA MORTA. — Girardi, Topografia di Vicenza Romana. Arch. Ven. Tridenti, vol. XVI, pag. 24. — Un'altra strada per P. Castello, S. Felice, Alavilla,

La documentazione archeologica e quella altomedievale riprendono assieme a nord-est di Tavernelle. I campi attigui al Retrone, ad occidente di esso, appaiono cosparsi di tracce romane nella zona del Casalino ove era un tempo la chiesetta di San Cipriano dipendente da Creazzo (1). Sul Retrone, il cui nome ci è ricordato imperfettamente da Venanzio Fortunato e dalla Tabula di Pentinger (2), stava al III miglio da Vicenza l'antichissima chiesa e ospizio detti di « San Niccolò di Non-to », documentato sino dal XII secolo (3). Questo edificio cri-

Montebello, Torre di Conflue andava a Verona, si rinvennero vestigia stradali sotto il pitone di sud ovest di Porta Castello, a San Felice presso Casa Tapparelli N. 43. Un lungo tratto di selciato rettilineo chiamato dai terrazzani « Via Morta », si osservò ad Altavilla, fu rivisto e sempre sulla medesima direzione nei beni Maiolo dove presentava la larghezza di 10 metri; quindi a San Giacomo, a Cà dei Sordi e infine a Montebello Vicentino ove attraversata la strada moderna volgeva diritto a Torri di Conflue. (Da una relazione avuta da Mons. Bortolan). Questo il passo della Girardi; di una « Via Morta » parlano spesso i contadini, ma con direzioni diverse, poiché abbiamo la documentazione del passo di una strada sino dal XII secolo per l'Olimo, San Giacomo, Montebello, Masón; è da ritenersi in base alle documentazioni storico-archeologica che tale sia stata l'antica strada di Verona.

(1) CASALINO, SAN CIPRIANO. — Numerosi frammenti laterizi romani, monete imperiali nei terreni di tale Simonato, nei pressi di case Cortese, in proprietà del geom. Adriano De Poli. Probabilmente era il posto ove era l'antico Capitello di San Cipriano dipendente da Creazzo. Ivi era conservata la iscrizione di Marco Terenzio « Capsarius » attualmente al Lapidario Vicentino. Tomascini, *Bibliogr. Ital.* XXII. Da Schio.

Del capitello ne parla il Barbarano, o. c., 142. Nel 1580 tale sacello era pesto « apud viam » (forse una vicinale diretta da Vicenza a Creazzo). La strada che da Creazzo porta all'Olimo appare ricordata nel 1307 « a capite straelia que vadit Creaditium ». (Vedasi document. dell'osp. di Nonto).

(2) RETRONE. — Venanzio Fortunato, *Vita Sancti Martini*. IV. « Hic tibi Britta fluens Retenone secundo ». Nella Tabula Pentingeriana vedasi la stazione di Eyronne presso la foce del Retrone nella laguna (id. Palude Calavrone). Confr. A. De Bon, *Il Polesine nell'Antico Impero. Via Popilia*. — Il fiume si dirigeva con ampio giro verso i colli. La chiesa di Sant'Agostino, pure dislocata in area romana, si ritiene tradizionalmente sorta nel sec. VIII presso un guado del Retrone. (Gnanzi, o. c.).

(3) OSPIZIO DI SAN NICCOLO' DI NONTO. ALL'OLIMO. — Barbarano, *St. Eccl.* VI, p. 177. In documenti del 1608, 1123, 1169, 1267, 1276. Olimo. Territorio e diocesi di Vicenza, nel vicariato di Montebello Maggiore, così nominato da un grandissimo arbore di tale specie. Dalla documentazione risulta che l'ospizio e la chiesa erano presso la strada pubblica « apud stratum a capite (hora hospitalis de Nonto) » (in doc. 1276) che vi erano terreni coltivati attorno e a retro una zona sommersa dalle acque del Retrone. Le strade erano quelle di oggi ancora dal XIII secolo.

siano certamente sorte al posto di una mansio romana posta presso il ponte sul Retrone. Un « Ponte Alto » è ricordato in un atto del 950; non è certo se sulla Dioma o piuttosto sullo stesso Retrone (1).

Proseguendo verso Vicenza la documentazione medievale attesta San Lazzaro come ospizio creato per gli appestati. Giungiamo nel sobborgo medievale di San Felice, già antichissimo sobborgo di Vicenza romana (2). Particolarmente abitato con il sorgere del primo santuario paleocristiano nel VI secolo, il sobborgo appare fiancheggiato in età più antica da numerose tombe e monumenti sepolcrali i cui manufatti servirono da materiale per la costruzione cristiana; è dubbio se in precedenza vi sorgesse un tempio a Venere, per quanto alcune lapidi ne parlino.

La strada antica fu scoperta in vari punti nel Borgo San Felice e presso la Porta del Castello. I risarcimenti stradali sono ricordati dal X secolo al XIII. La misurazione attesta che fra Verona e Vicenza intercorrevano 31 - 32 miglia romane. Una attestazione della importanza del traffico assunta nei primi secoli medievali è data dal dislocamento nel sobborgo di San Felice di numerosi ospizi e chiese dei quali ci danno la documentazione il Barbarano e il Macca (3).

(1) PONTE ALTO. — Il ponte che si vede a fianco della via non è molto antico. Il Ponte Alto (Pontem Altum) è ricordato nell'atto del 950 riportato dal Barbarano (o. c. 350) e dall'Ungerli (*Italia Sacra*) del vescovo Rodolfo. Unitamente ad esso erano i seguenti luoghi attorno Vicenza. Fluvio Rodano, Wissega, Fluvio Retrone, ecc.

(2) SANTI FELICE E FORTUNATO. Nella età romana. — De Bon, *Romanità del Terr. Vic.*, pag. 20, 23. Per il tempio di Venere. C.I.L.V. 3117. Per il gruppo Paleocristiano vedasi l'« *Quadermi Sanfeliciani* » del LOMBENON. La zona merita una larga esplorazione nell'interesse di Vicenza romana e cristiana. Per la via romana Gnanzi, o. c., 24. Per il restano del secolo X. Il vescovo Giovanni Gacciapronte (1181) fa rifare il corso della strada dalla porta Castello alla chiesa di San Felice. BARBERANO. *Guida alla Chiesa e al Monastero di S. Felice*.

(3) SANTI FELICE E FORTUNATO. Età medievale. — BARBERANO, *Stor. eccl.* VI vol. Nel Borgo di San Felice esistevano le chiese e gli ospizi dedicati ai seguenti santi. Osp. di San Bovo, doc. nel 1409 (o. c., 379). - Osp. di San Valen-

La strada vicinale dei colli, riattata nell'età di Costantino, indi ridotta ad una vicinale, proseguiva da Montebello per Montecchio Maggiore e Vicenza compiendo il seguente itinerario.

Lasciata la via militare al ponte sul Chiampo la via saliva lungo il fianco del colle del Castello di Montebello e si conduceva lungo il corso del torrente passando per la località ora chiamata « Perrosa » (1).

Valicato il Chiampo la via toccava un vico romano, del quale è ora scomparsa ogni traccia della ubicazione e del nome; detto vico era dislocato all'VIII miglio da Vicenza ed è attestato dalla presenza di due militari e da numerosi strati di macerie provenienti dall'antico abitato (2). Le millari raccolte nei campi Cozza sono ora al Lapidario da Schio. Esse appartengono a Costantino Massimo e a Magno Massimo: la prima porta la indicazione delle miglia, la seconda ne è priva. Esse appaiono collocate forse presso il guado del Chiampo nei primi anni del IV secolo.

tino fond. il 1575 (o. c., 377). - L'osp. di S. Maria della Misericordia in doc. dei 1296-1298 (o. c., 378). - L'osp. di San Martino in doc. del 1084 del vescovo Luigiero (o. c., V. 376) id. nel 1288, 1384. - La chiesa di Santa Maria Maddalena « in Burgo S. Felici apud stratum de ante ». - Ospedale di San Nicolo in doc. del 1184 di Luigiero vescovo. Era vicino alla chiesa di San Martino e a quella di S. Maria della Misericordia. Nel 1928 era anche « manio » dei Templari. La chiesa di San Desiderio era presso S. Felice nel 1180 (o. c., 369).

(1) VIA PERROSA. — Probabilmente derivato dal selciato della strada. Via Petrosa. Vedi in GIANDOMENICO SARRA, *Vie romane e romee nell'Canavese*.

(2) VICUS ROMANO PRESSO IL CHIAMPO. — Vario materiale proveniente da questi luoghi è stato raccolto dal Cav. Zannato per il museo scolastico di Montecchio Maggiore. Strati di macerie esistono nei terreni della Mansoniera Facin condotti dal colono Nardotto Giuseppe. Parimenti nei campi di Rocco Molin presso la via campestre detta « della Croce ». I terreni dei Cozza ora proprietà Finato Zanni si stendevano al sud della chiesa di San Vitale verso il Chiampo. Le due millari sono ora al Lapidario da Schio, sono registrate nel C.I.L.V. ai nn. 8013, 8014. La vetusta chiesa di San Vitale di Montecchio un tempo dedicata a Santa Maria opera romanica venne semidemolita per dar luogo ad un padiglione di quell'ospedale, in tale demolizione andarono disperse alcune lapidi che erano state poste nel pavimento quale lastri-cato. Dal sito la iscrizione di Lucio Severo Paconio vicentino. (C.I.L.V. 3186) ancora di Otilio Severo quatuorviro del municipio vicentino. C.I.L.V. 3135 (Da Schio, 58) una lapide non registrata venne dispersa, recava la iscrizione di un tale Lucio Emilio Engido e dei suoi familiari.

A nord di questo vico, presso i colli di Arzignano, stava un centro di una certa importanza presso la frazione di Tezze (1). Arzignano stesso rivelò tracce romane e il nome certamente deriva da un gentilizio romano (2). Nella valle dell'Agno altra vicinale risaliva nel territorio occupato dai Dripsinates, popolazione che aveva il suo capoluogo in Trissino ed era ascritta alla tribù Collina (3). La spinta della penetrazione romana si nota sino alle alte quote di Monte Campetto fra Recoaro e Marana (4).

La strada dopo avere forse raggiunto l'antica chiesa di San Vitale di Montecchio girava verso Sovizzo; sul colle soprastante stava un altro Vicus romano nella vecchia frazione di Vigo; anche qui apparvero alla luce varie tracce della Romanità (5). Il nome di « Pagana » dato alla località fra Sovizzo e Creazzo probabilmente deriva dalla età romana (6). Da Sovizzo la strada

(1) VICO ROMANO DELLE TEZZE DI ARZIGNANO. — Vedasi MORSINI, *Scoperte archeologiche in Tezze di Arzignano*. - G. ZAMPA, *Relazione storica del comune di Arzignano*. - OMBRES BELTRAMI, *Arzignano nella Storia*. - DE BON, *Romanità del Terr. vic.*, 49. - Id. *Stor. Leggende della Terra Veneta*, p. . . . Resti di un villaggio romano di un notevole sviluppo presso la località « Strada Fonda » (a nord-est della frazione); le fondamenta delle case contengono strati di macerie e reperti vari, resti musivi, tubazioni di acquedotto, tombe, utensili domestici. La vita di questo centro perdurò dal I al III secolo.

(2) ARZIGNANO. — Era un Argentinus o Arcinnum. OUVRIER (o. c., 54). Resti ritrovati in località Valbruna ai piedi del colle Castello. C.I.L.V. 3177 di M. Laberio Greco. Id. 3179, di Manio Listenio. Pais. s. It. I, 609 di Publio Lastulo. Da Schio, 106, sepolcero di una famiglia dei Volunni, ora disperso.

(3) DRIPSINATES. — PRIMO FRACCARO, *I Dripsinates. Dripsinum e Trissino. Athanasia*. XVII. Apr. Lug. 1939. XVII. (A. XXVII) Trissino. Lovara. Ara romana. (De Bon. Rom. Vic. 49) San Martino di Cornedo. Iscriz. di L. Heio Calaesio. Edile e Duumviro appartenente alla Tribù Collina. (De Bon, o. c., p. 50).

(4) MONTE CAMPETTO. — Tracce di una stazione romana perdurata dalla età di Augusto sino al declinare dell'Impero. Giacomo Bologna, *I Cimbrì*. Nella località Basto a m. 1500 d'alt. Monete sino ad Aureliano, Costanzo e Costantino.

(5) SOVIZZO (VIGO). — Subvicus. Una iscrizione votiva a Diana. (Lapidario Da Schio) da parte dell'Edile e Quatorviro Salomno Secondino. C.I.L.V. 3132. Iscriz. del Sevirio Quinto Calvenio Valente. C.I.L.V. 3128. Era nella chiesa di Santa Reparata. A Santa Maria in Monte frammento di personaggio ignoto. C.I.L.V. 3113.

(6) PAGANA. — Via Pagana. Strada dei Pagani, strada del Pagus. Vedasi

da doveva diramarsi in due direzioni, a destra verso Vicenza passando per Carpaneda e Campo di Gallo, alla sinistra salendo verso i colli di Gambughiano (1).

La strada entrava in Vicenza romana probabilmente per il sito ove è ora la porta medievale di Santa Croce e proseguiva per San Lorenzo verso il centro di Vicenza rappresentato dal Foro (2).

ALESSIO DE BON

presso Feltrina Via Pagana (Feltre Tridentum) (vd Via Feltria - Bellunum). Resti romani a sud del paese in proprietà Pieropan.

(1) GAMBUGHIANO. — Monte San Lorenzo. Iscriz. di Cato Terenzio Sedato. C.I.L. 3201.

(2) CREAZZO. CAMPO DI GALLO. SAN LORENZO (Vicenza). — La strada passava secondo quanto ne scrisse la Girardi nei campi della proprietà dott. Flaminio Anli. I ponti che ancora si riconoscono non sono però di età romana ma di pochi secoli fa. Girardi, *o. c.*, 23. Per San Lorenzo. De Bon, *o. c.*, 26.